

## 22/2/06: I mostri (le cattive convenzioni) secondo Nietzsche.

1. Essere
2. Apparenza
3. Apollo
4. Dioniso
5. Metafisica (Platone, Hegel, Heidegger)
6. Verità
7.  $A = A$
8. Io (soggetto)
9. Oggetto
10. Tempo e storia
11. Spazio e materia
12. Spirito e anima
13. Morale
14. Religione (dio)
15. Santo (martire, profeta, stregone)
16. Dipendenza (droga, alcol, manie)
17.  $1 + 1 = 2$
18. Scienza (positivismo)
19. Significato (senso)
20. Nichilismo
21. Hitler (cattiveria, uccidere)
22. Antisemitismo (razzismo)
23. Sacerdote (prete, papa ecc.)
24. Operaio (avvocato, industriale ecc.)
25. Lavoro e mercato
26. Professore (scuola, libri; es. Colli-Montinari)
27. Hobby
28. Matrimonio e patria
29. Uomo (antropocentrismo)
30. Studenti (noi)

### **Il nichilismo: 3 esempi.**

“Fin da ragazzo [...] l'istruzione mi parve l'unica meta degna di essere raggiunta, la verità l'unica ricchezza degna di essere posseduta [...]. Poco tempo fa, venni a conoscere la recente cosiddetta filosofia kantiana [...]. Se tutti gli uomini al posto degli occhi avessero due vetri verdi, dovrebbero giudicare che gli oggetti visti attraverso quei vetri *sono* verdi – e non potrebbero mai decidere se l'occhio mostri loro le cose come sono o non aggiunga ad esse qualche cosa che appartiene non alle cose, bensì all'occhio. Lo stesso avviene dell'intelletto. Noi non possiamo decidere se ciò che chiamiamo verità sia veramente verità o soltanto così ci appaia. [...]. Il mio unico, il mio più alto scopo è crollato e non ne ho più alcuno. Da quando mi si è affacciata questa convinzione, che quaggiù non è possibile trovare alcuna verità, non ho più toccato libro” (H. v. Kleist, *Lettera alla fidanzata*, Berlino, 22 marzo 1801).

“Non vi è Dio alcuno, e non vi è tempo. L'eternità ruma se stessa ed erode il caos. Il variopinto arcobaleno degli esseri, senza che vi sia un sole, s'inarca e sgocciola sopra l'abisso – scorgiamo, della natura suicida, il muto funerale notturno, e insieme con essa noi pure veniamo sepolti. Chi leva lo sguardo verso un *occhio* divino della natura? Lei vi fissa con un'*orbita vuota*, nera e smisurata. Ah, tutti, tutti gli esseri ristanno in questa tempesta eterna, che nessuno governa, come orfani rannicchiati, e fin dove l'essere getta la sua ombra non vi è alcun padre ... Dove vai tu, sole, con tutti i tuoi pianeti? Nel tuo lungo periplo non incontri nessun Dio: soltanto su uno dei tuoi pianeti, forse, ve n'è un'immagine illusoria. [...]. Io sto udendo solo me stesso, e ogni cosa, alle mie spalle, è annientata. Nel vasto catafalco della natura tutto non è altro che nulla, e da questa tempesta primordiale, che turbinata e risuona sopra il caos, ogni essere viene trascinato via, da solo, e solo è sepolto. Ma perché ne siamo ancora travolti? Perché c'è ancora qualcosa? Chi può sopportare che sia solo per un caso – ecco di nuovo il caso – che il sole non cessi di risplendere [...]? [...] E tu, povero guitto d'uomo, la cui vita è il sospiro della natura, o solamente l'eco di questo sospiro [...]: guarda dentro l'abisso, sul quale si stendono le cineree nubi dei trapassati, e prova a pensare ancora, mentre diventi polvere: io sono! E prova a sognare ancora, del tuo cuore che si fende in due pezzi: esso ha amato!” (Jean Paul, *Lamentazione di Shakespeare morto*, 1789).

“Or poserai per sempre,  
Stanco mio cor. Però l'inganno estremo,  
Ch'eterno io mi credei. Però. Ben sento,  
In noi di cari inganni,  
Non che la speme, il desiderio è spento.  
Posa per sempre. Assai  
Palpitasti. Non val cosa nessuna  
I moti tuoi, né di sospiri è degna  
La terra. Amaro e noia  
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.  
T'acqueta omai. Dispera

L'ultima volta. Al gener nostro il fato  
Non donò che il morire. Omai disprezza  
Te, la natura, il brutto  
Poter che, ascoso, a comun danno impera,  
E l'infinita vanità del tutto”.

(G. Leopardi, *A se stesso*, 1833)

### Superamento del nichilismo: 3 esempi.

“Ours is essentially a tragic age, so we refuse to take it tragically. The cataclysm has happened, we are among the ruins, we start to build up new little habitats, to have new little hopes. It is rather hard work: there is now no smooth road into the future: but we go round, or scramble over the obstacles. We've got to live, no matter how many skies have fallen” (D. H. Lawrence, *Lady Chatterley's Lover*, 1928).

“Che i giovani abbiano fretta nell'età della velocità, è ben comprensibile. Che essi non si meravigliano di vedere a loro disposizione un incredibile numero di giornali e riviste, con l'aggiunta della radio e della tv, e una vera fungaia di premi di ogni genere, di cui essi prima o poi dovranno essere i beneficiari, è pure spiegabile perché chi riceve i benefizi è indotto a sospettare un senso di colpa in chi glieli concede. Ma ciò che ad essi si deve chiedere è di comprendere che le loro difficoltà non sono diverse da quelle affrontate dai loro zii o dai loro padri. Se hanno orrore dei partiti che oggi sono al governo, concorrano a trasformarli oppure ne fondino di nuovi; se sono uomini d'azione agiscano nell'ordine dei quadri e delle condizioni esistenti che hanno gran bisogno di rinnovarsi. Se sono filosofi, creino liberamente le loro nuove filosofie; ma se intendono rinnovare la cultura e l'arte attraverso una critica puramente negativa, la via che seguono è sbagliata. Riconosciute tutte le loro ragioni, ciò che ad essi si deve chiedere è di comprendere prima di tutto se stessi. Appartenere a una generazione che non sa più credere a nulla può essere un titolo d'orgoglio a chi creda all'ultima nobiltà, all'oscura esigenza di questo vuoto; ma non dispensa affatto chi voglia trasformare questo vuoto in un'affermazione paradossale di vita, dal dovere di darsi uno stile. Se molti giovani non credono né in Marx né nel Dio dei cristiani e nemmeno in quello della democrazia liberale o degli Stati Uniti d'Europa (o in altre ipotetiche divinità), potrebbero almeno credere alla possibilità di esprimersi in forme che non siano di contrabbando” (E. Montale, *Né in Dio né in Marx*, 1956).

“Sora Ggiuvanna mia, a sto monnaccio  
È stato un gran cardeo<sup>1</sup> chi cc'è vvienuto!  
Nun era mejjo de pijjà un marraccio<sup>2</sup>  
E d'accoppasse cor divin ajjuto?

Su la porta der monno ce sta: *Spaccio*  
*De guainelle*<sup>3</sup> a l'ingrosso e a minuto:  
*De malanni passati pe ssetaccio*<sup>4</sup>:  
*De ggiojje appiccate co lo sputo*<sup>5</sup>.

Da regazzi, la frusta sce sfraggella,  
Da ggioveni, l'invidia de la ggente,  
E da vecchi, un tantin de cacarella.

Bbasta, ggià cche cce semo, alegramente<sup>6</sup>:  
E nun ce famo dà la cojjonella<sup>7</sup>  
Cor don-der-fiotto<sup>8</sup> che nun giova a ggnente”.

(G. G. Belli, *La Nascita*, 17 gennaio, 1832)

\*Nota. Sul tema dell'alienazione sociale (corrispondente in particolare ai “mostri” 23-26) cfr. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica* [1910], ripubblicato da Adelphi.

---

<sup>1</sup> Imbecille.

<sup>2</sup> Grosso coltello.

<sup>3</sup> Guai.

<sup>4</sup> Passati allo staccio.

<sup>5</sup> Fragili.

<sup>6</sup> Coraggio! Facciamo buon viso a cattiva sorte!

<sup>7</sup> Dar baia.

<sup>8</sup> Che piagnucola (soggetto: la baia).

**23/2/06: La vita secondo natura.**

“Dopo matura riflessione si è giunti a stabilire che non v’è nulla di buono, bello, malvagio in sé, bensì che vi sono stati d’animo, in cui attribuiamo tali parole a cose che sono fuori e dentro di noi. Ci siamo *ripresi* di nuovo i predicati delle cose, o per lo meno ci siamo ricordati che noi li abbiamo *prestati* ad esse – stiamo attenti a non perdere, in questa conoscenza, la capacità di prestare, e guardiamoci dall’essere divenuti al tempo stesso *più ricchi e più avari*” (F. W. Nietzsche, *Aurora*, 1881, aforisma 210, *L’in sé*).